

Le acute tensioni in Asia e gli squilibri mondiali dopo il conflitto in Cambogia

Washington prepara un «golpe» in Iran?

La Casa Bianca non ha fiducia in Bakhtiar, ma solo nell'esercito - Il «fatto compiuto» di Phnom Penh

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - «In Cambogia c'è un fatto compiuto. E il Consiglio di sicurezza potrà fare ben poco. E' il sintacco giudiziario di un diplomatico asiatico. Nei prossimi giorni assisteremo probabilmente a un duro scontro verbale tra URSS e Cina. Altrettanto probabilmente il Consiglio di sicurezza si troverà davanti a una mozione di condanna dell'interven-

to vietnamita che verrà bloccata dal veto sovietico. E in Cambogia, nel frattempo, si sarà voltato pagina. Gli americani riceveranno Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping) alla fine del mese ma non potranno fare altro che manifestare alla Cina simpatia per il colpo subito nella penisola indocinese. Ma non è ancora detto che tutto finisca qui. La preoccupazione che ci si trovi davanti a un nuovo terreno di

Breznev: pieno appoggio di Mosca al FUNSK

Il presidente sovietico ha definito «di modello cinese» il regime di Pol Pot

Dalla nostra redazione

MOSCA (c.b.) - «L'URSS appoggia il nuovo governo cambogiano sostenuto dai più vasti strati della popolazione ed esprime piena solidarietà al Fronte per la salvezza nazionale»: la dichiarazione è di Breznev ed è stata rilasciata ieri a Mosca al direttore del settimanale americano «Time», Roy Cave. Il segretario generale del CC del PCUS ha infatti ricevuto al Cremlino, nel suo studio, il vicepresidente della società editrice del «Time», Henry Grunwald, insieme al direttore e al vicedirettore Danacan. Nel corso del colloquio - un'ampia intervista sui problemi delle relazioni sovietico-americane e sulla situazione internazionale - il direttore della rivista ha posto una domanda in relazione alla situazione cambogiana. Breznev ha risposto ampiamente e la sua dichiarazione - proprio per il valore attuale che viene ad assumere - è stata diffusa immediatamente dalla radio e dalla TASS.

Breznev, in primo luogo, ha espresso piena solidarietà dell'URSS ai nuovi dirigenti cambogiani: «il popolo della Cambogia - ha detto - si è rivoltato contro un regime odioso, contro una tirannia che era stata imposta dall'esterno. Ora il popolo ha vinto e l'URSS, così come ha fatto nel passato, rinnova il suo appoggio al Fronte per la salvezza nazionale e dichiara di appoggiare il nuovo governo». Breznev si è quindi riferito alle vicende degli ultimi mesi precisando che «in Cambogia si era installato un regime filocinese o, per meglio dire, un modello cinese di sistema politico». «La situazione - egli ha continuato - si è andata via via aggravando e gli stermini di massa avvenuti in Cambogia possono essere solo paragonati ad una "rivoluzione culturale" di tipo cinese attuata in un territorio straniero».

Riferendosi alla posizione espressa da Pechino nei confronti degli avvenimenti cambogiani Breznev ha affermato che «la propaganda cinese denuncia ora interferenze vietnamite negli affari interni della Cambogia. Si tratta di un rozzo tentativo messo in atto - ha detto il segretario del PCUS - per distorcere la realtà. Un tentativo che dimostra il vero volto della politica cinese e dimostra altresì il corso sovietista e anti-vietnamita dell'attuale gruppo dirigente cinese che attua, nello stesso tempo, varie provocazioni contro il Vietnam socialista». Anche la stampa continua a esaltare la liberazione della Cambogia: in particolare sulla «Pravda» l'osservatore Serbin sottolinea il valore del programma di concordia varato dal nuovo governo di Phnom Penh.

Pechino: «il popolo cambogiano lotterà contro l'aggressore»

Così scrive il «Quotidiano del popolo» - Dichiarazioni di Deng Xiaoping su Taiwan ad una delegazione di senatori americani

PECHINO - Duri attacchi al Vietnam, erano ieri al centro dei commenti sugli organi di informazione cinese. Il «Quotidiano del popolo», organo del PCC, scrive in un lungo articolo che «lo sviluppo della situazione in Cambogia è un'altra prova eloquente che la guerra in atto tra le autorità vietnamite e la Cambogia non è assolutamente conseguenza di una disputa di frontiera tra i due paesi, ma piuttosto delle scatenate ambizioni delle autorità vietnamite di dominare l'Asia sud-orientale».

Il giornale afferma poi: «E' chiaro a tutti che questa è una guerra di aggressione da una parte e di resistenza all'aggressione dall'altra». «Ma la caduta di Phnom Penh - prosegue il «Quotidiano del popolo» - non significa la fine, ma l'inizio della guerra: il popolo cambogiano può tuttora continuare la lotta in vaste zone del paese». «Il popolo della Cambogia - si legge nell'articolo - è indomabile. Sino a quando esso aumenterà la sua grande unità con tutte le forze patriottiche e mobiliterà tutti i fattori positivi... sarà certamente in grado di infliggere una dura sconfitta all'aggressore vietnamita».

Di analogo tenore è il commento dedicato alle vicende in Cambogia dalla «Nuova Cina» che ha dato largo spazio ai commenti giunti dall'estero, sottolineando quelli che mettono in rilievo il carattere «aggressivo» della guerra condotta da Hanoi.

A Pechino intanto è giunta in visita una delegazione di senatori americani che hanno avuto un incontro con il vice primo ministro Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping). Nel corso di una conferenza stampa i parlamentari USA hanno dichiarato che, secondo il leader cinese, la Cina non intende chiedere il disarmo di Taiwan, né che le autorità locali rinuncino ai loro poteri attuali. Qualsiasi cambiamento nel sistema economico e sociale dell'isola dovrà essere deciso «dalla popolazione stessa» - ha detto Deng secondo quanto riferito dai parlamentari USA. Circa la riunificazione, il vice primo ministro ha affermato che la Cina intende cercare una soluzione pacifica, ma continua a riservarsi il diritto all'uso della forza, nel caso persistesse un ostinato rifiuto di Taiwan alle trattative o di un'interferenza di Mosca negli affari dell'isola. Questa eventualità è stata però definita «estremamente improbabile».

Riguardo alla politica internazionale, Deng Xiaoping ha espresso agli ospiti particolari «preoccupazione per la crescita delle forze navali e aeree sovietiche» che non costituisce una «minaccia» solo per la Cina, ma «una minaccia ancor più grave» per il Giappone e gli USA perché, ha detto il leader cinese, l'obiettivo principale dell'URSS non è la Cina, ma sempre l'Europa e il Medio Oriente. A tale proposito è stato rinnovato agli ospiti l'auspicio di un consolidamento dei legami tra Cina, USA, Giappone e Europa occidentale.

Circa l'Estremo Oriente è stato indicato che la Cina guarda con favore a un rafforzamento del dispositivo di autodifesa del Giappone, della cooperazione difensiva regionale e anche della presenza navale statunitense nel Pacifico.

TOKYO - Il ministro degli esteri giapponese Sunao Sonoda ha affermato in una conferenza stampa che il Giappone non ha intenzione di riconoscere il nuovo regime instaurato dagli insorti in Cambogia. Il ministro ha affermato anche che il suo paese chiederà il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Cambogia qualora risultasse che assieme agli insorti vi hanno combattuto anche truppe vietnamite.

Sanguinosi scontri in Afghanistan fra soldati e ribelli

PESHAWAR - Più di mille soldati afgani sarebbero stati uccisi o fatti prigionieri il 7 gennaio nel corso di combattimenti con guerriglieri musulmani e membri della tribù Safi. Lo sostiene un comunicato pubblicato dal comando del gruppo di opposizione «Jamiat-Islami Afghanistan» che ha sede a Peshawar nel Pakistan.

Lo scontro - secondo il comunicato - sarebbe avvenuto a Shunkri, a 30 chilometri da Chaghahsaye (nella parte nord-orientale dell'Afghanistan). Due carri armati sarebbero risultati completamente distrutti. Non vengono fornite indicazioni sulle perdite dei ribelli.

Tali combattimenti - informa la fonte - hanno fatto seguito a un attacco compiuto da tremila soldati dell'esercito afgano su alcuni villaggi abitati dai Safi e su Shunkri il 3 e il 4 gennaio: durante l'attacco sarebbero stati impiegati sei carri armati, che avrebbero distrutto 50 abitazioni e ucciso 25 persone.

Si tratta del più grave episodio riferito finora dai ribelli musulmani dello «Jamiat Islami», in lotta contro il regime rivoluzionario di Kabul diretto da Nur Mohammed Taraki. I ribelli avrebbero ricevuto di recente aiuti dai cinesi.

Karim Sangiabi: via lo scià e no a Bakhtiar

Il leader del Fronte nazionale iraniano ribadisce l'unità d'azione col movimento religioso

Dal nostro inviato

TEHERAN - «Lo scià e i suoi protettori non hanno ancora capito che il popolo iraniano non vuole far volare gli stracci o cambiare il primo ministro, ma trasformare i fondamenti del potere e trasferire la sovranità alla nazione... Il Fronte nazionale non accetterà alcuna proposta di soluzione che non venga appoggiata dal popolo e condivisa dall'ayatollah Khomeini»: questi due punti fermi, più voci e ribelli a scanso di equivoci o difetti di traduzione, sono il succo delle dichiarazioni che Karim Sangiabi ha fatto ieri ai giornalisti convocati a casa sua. Insomma: no ad operazioni di facciata e unità piena tra settori laici e settori religiosi dell'opposizione.

La conferenza stampa si è articolata sui temi politici più scottanti e sulle ultime notizie riportate dai giornali iraniani. E' vero che c'è tensione tra i militari e si sente aria di colpo di Stato?

«Rispettiamo l'esercito e pensiamo che esso abbia il compito di difendere le nostre frontiere. Siamo contrari a minacce o azioni nei confronti degli ufficiali, dei soldati o delle loro famiglie». Ma se i militari facessero un colpo di Stato?

«Il regime non fa che accumulare errori su errori da un anno e mezzo. Un colpo di Stato militare sarebbe un altro errore, ma non impedirebbe la prosecuzione della lotta». Lo scià se ne va o no?

«Quello che il popolo vuole è un mutamento di fondo. La situazione potrà normalizzarsi solo se si avrà un mutamento reale». Quindi il vostro atteggiamento contro Bakhtiar non cambierà nemmeno se lo scià se ne va?

«Il governo Bakhtiar è illegale e inadeguato alla esigenza di superare la crisi». E quale governo sarebbe adeguato?

«Un governo accettato dal popolo e approvato dall'ayatollah Khomeini». Cosa pensa della non accettazione dell'incarico di ministro della guerra nel governo Bakhtiar da parte del generale Giam?

«Non conosco personalmente il generale Giam. Ma il popolo non ha di lui una cattiva reputazione. Non credo sia molto importante la sua partecipazione o meno al gabinetto. Certo la sua assenza lo rende ancora un po' più fragile». E' vero che lei ha rifiutato di presiedere il Consiglio di reggenza, che dovrebbe insediarsi alla partenza dello Scià?

«In questa situazione non potevo accettare. E neanche dopo la partenza dello scià, se la situazione non muta. Molto dipenderà dal modo in cui se ne andrà lo scià». Allora non esclude di accettare in futuro l'incarico?

«Se il popolo lo propone e se l'ayatollah Khomeini si pronuncia in questo senso, sono pronto». Lei quindi è compreso nella lista di un futuro governo approntata a Parigi da Khomeini?

«Non sono al corrente di liste del genere». In che modo potrebbe verificarsi una transizione tra il governo Bakhtiar e una soluzione più avanzata?

«Non è difficile creare una atmosfera politica tale da consentire ad un governo di preparare elezioni a suffragio universale. Se c'è l'appoggio popolare e quello dei leaders religiosi, in particolare dell'ayatollah Khomeini».

Referendum istituzionale o elezioni? Con al posto dello scià un «consiglio nazionale», un «consiglio nazionale», o un «consiglio rivoluzionario», come preferirebbe chiamarlo qualcuno?

«Non credo che sia il momento della nomenclatura. Qui si tratta di cambiare le strutture e i fondamenti del potere, sulla base di elezioni a suffragio veramente libero e democratiche. Tra le dittoni, personalmente preferisco quella di consiglio nazionale; ma, ripeto, non è questione di nomi».

Quanto ai meccanismi istituzionali del mutamento?

«E' ancora presto per parlarne». Cosa farà l'esercito?

«In maggioranza è formato da gente che viene dagli strati diseredati della nostra società. Spero che si unisca al movimento popolare e non voglia opporsi ai sentimenti del popolo».

Ma le voci su forti tensioni all'interno delle forze armate continuano a creare preoccupazioni. Se è vero che il «macellaio» di piazza Ghaleh, generale Oveissi, ha dato anche ufficialmente le dimissioni, dopo essere scappato negli USA con un'accusa di esportazioni clandestine di capitali per 17 milioni di dollari tra capo e collo, e che altri due figure non raccomandabili come il generale Azari e il capo della polizia di Teheran Molavi, hanno lasciato l'Iran perché «malati di cuore e bisognosi di cure», è anche vero che il nuovo capo di Stato maggiore generale, Abbas Garabaghi, ha chiesto al premier Bakhtiar, in una secca lettera, di far cessare sulla stampa - che esce liberamente da appena due giorni - le critiche all'esercito e ai soldati. E' quindi presto per dire che i falchi hanno mollato. E se le sedi della SAVAK continuano ad essere prese d'assalto dalla folla in diverse regioni del paese, e anche nella capitale, se qualche agente viene linciato sul posto, tanto da far chiedere ai leaders religiosi la sospensione della «giustizia popolare spontanea», certamente l'ala più dura del regime è ancora attrezata per manovre assai pericolose.

Lo Scià intanto, con una iniziativa chiaramente strumentale, ha decretato che tutti i beni personali dei membri della famiglia Pahlevi siano devoluti alla «Fondazione Pahlevi», istituita «con fini di beneficenza» ed ha amnistiato 286 persone condannate dai tribunali militari. Come se questo bastasse a compensare 25 anni di tirannia e di ruberie.

Siegmund Ginzberg

no civile di Bakhtiar. Per Khomeini, il colpo di stato militare rappresenterebbe l'ultimo colpo lanciato dal regime attuale contro il popolo, che tuttavia - che agente avrà la capacità di resistere fino all'instaurazione di un governo islamico.

Alberto Jacoviello

Preoccupata dichiarazione dell'ayatollah Khomeini

PARIGI - In un'intervista a «Le Monde», il leader dell'opposizione scita iraniana, l'ayatollah Ruhollah Khomeini, ha dichiarato di ritenere possibile un colpo di stato militare in Iran nel caso, per lui prevedibile, d'un fallimento dell'esperimento di gover-

no civile di Bakhtiar. Per Khomeini, il colpo di stato militare rappresenterebbe l'ultimo colpo lanciato dal regime attuale contro il popolo, che tuttavia - che agente avrà la capacità di resistere fino all'instaurazione di un governo islamico.

Advertisement for CYNAR aperitif. Features a bottle of CYNAR, a glass of aperitif with a lime wedge, and a glass of sparkling water. Text includes: «È SEMPRE UNA SCELTA NATURALE», «bevuto liscio è un ottimo amaro», «DIGESTIVO», «APERITIVO», «DISSETANTE», «CYNAR», «L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO».